Rita, arrestato l'assassino

È stato arrestato a new York l'assassino di Rita morelli, la studentessa abruzzese uccisa nella sua casa lo scorso 26 novembre. Si tratterebbe di un quarantunenne originario del Gambia, Bakary Camara, che in passato sarebbe stato più volte respinto dalla ragazza. L'uomo, incastrato anche dal Dna, avrebbe confessato l'omicidio dopo aver tentato il suicidio.

Foto Ansa

Le ultime immagini di Lea Garofalo. Fu uccisa nel novembre del 2009

colonnello Cagnazzo non era un'iniziativa solitaria di un sicario sanguinario che, in ventiquattro mesi di latitanza, avrebbe ammazzato una ventina di persone.

Il progetto era condiviso dai vertici del clan. A raccontarlo ai magistrati antimafia di Napoli, che ieri hanno fatto arrestare per estorsione sette persone, tra cui Pasquale e Carmine Zagaria, fratelli del numero uno della Cupola, Michele, latitante da 16 anni, è stato il pentito Nicola Cangiano, un collaboratore di nuova generazione che, una quindicina di giorni fa, ha fatto ritrovare un vero e proprio arsenale nel garage di un affiliato di San Cipriano d'Aversa. Cangiano racconta di una riunione a cui presero parte Setola, il superpadrino Antonio Iovine (poi catturato dopo qualche mese) e Nicola Schiavone, figlio del boss Francesco, detto «Sandokan»: «L'incontro di Setola con Iovine e Schiavone da cui era uscito anche riportando il loro appoggio, aveva reso lo stesso Setola ancora più forte e deciso nell'attuare la sua strategia, anche alzando il tiro nei confronti di rappresentanti delle istituzioni. Peraltro – continua Cangiano – quella sera stessa andai su suo incarico a San Cipriano d'Aversa a prendere un kalashnikov». «Setola – è il racconto del pentito ai magistrati – è un vero e proprio sanguinario. Le azioni omicidiarie in genere venivano eseguite improvvisamente, o comunque lui ordinava di partire per andare a compiere omicidi e attentati anche all'improvviso. Avevamo quindi alcuni obiettivi programmati e comunque, poiché viaggiavamo sempre armati, se avessimo incrociato uno dei soggetti da lui indicato come da eliminare avremmo sicuramente sparato. Spesso, ad esempio nei viaggi al Vomero, dove Setola trascorse parte della latitanza, lui si rammaricava di non incontrare qualche vostra autovettura, così almeno avrebbe dato un altro segnale».

Cangiano ha rivelato anche che i gruppi che compongono la Cupola dei casalesi si distinguono in base al look: i fedelissimi di Zagaria indossano solo scarpe Samsonite, vestiti di marca e perfino calze di cachemire. Gli affiliati agli Schiavone, invece, calzano Hogan, portano la barba curata e i capelli senza gelatina, in base ad un preciso ordine del figlio di Sandokan. ❖

Avevamo denunciato: detenuto illegalmente Ora è libero il ragazzo chiuso a Ponte Galeria

È stato «dimesso» il ragazzino della Tunisia che era finito nel Cie di Ponte Galeria. L'altra sera la sua uscita, con provvedimento della questura. Ma è giallo sulla sua destinazione: l'avvocato non ha fatto in tempo a vederlo.

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA
srighi@unita.it

Lo hanno «dimesso» l'altra sera, come fosse un malato guarito, all'improvviso e senza tante spiegazioni. Soprattutto, senza dire dove lo hanno portato. Però è fuori e questo è l'essenziale, per il semplice motivo che Kamir, lo avevamo ribattezzato così, non doveva nemmeno metterci piede nel Cie di Ponte Galeria. I minorenni come lui, avevamo scritto due giorni fa, non possono essere infilati in quei posti che hanno un nome più che eloquente, Centro di idenficazione ed espulsione. Devono essere assegnati ad una struttura per minori nella quale, se sono fortunati diciamo, riescono anche a imparare un po' di italiano e magari qualche mestiere, prima che arrivino i 18 anni e quindi il mare aperto dell'integrazione tra gli adulti.

Forse per questo, forse perché qualcuno in questura si è reso conto dell'errore, fatto sta che l'altra sera hanno prelevato Kamir dalla cella - si può definire diversamente una stanza brulla e gelata, con reti di ferro alte tre metri intorno? - per «controlli» e per decidere cosa fare di lui. I suoi compagni «trattenuti» come lui a Ponte Galeria, alle porte della capitale, non lo hanno visto più tornare indietro per stendersi sulle brande e godersi un'altra notte di fredda umidità, poi ieri mattina hanno avuto la conferma: il ragazzino di Tunisi, 17 anni e un lungo e complicato percorso da Lampedusa a Roma via Perugia, era stato finalmente portato via da lì.

Già, ma dove? La comunicazione di dimissione redatta da un funzionario della questura non lo dice, anche se appena la settimana scorsa il giudice di pace - alla presenza di un avvocato di fiducia - aveva deciso che il ragazzino non poteva uscire dal Cie. L'avvocato Maria Rosaria Calderone stava per assumerne il patrocinio, nominata da Kamir tramite l'associazione "A Buon Diritto" con la quale il legale collabora. La procura era già per essere firmata e con essa il ricorso in Cassazione per quel «trattenimento» iniquo e sostanzialmente illegale, ma l'altro giorno l'avvocato ha dovuto rinviare il suo colloquio con Kamir.

Avrebbe dovuto farlo ieri, recarsi a Ponte Galeria e incontrare il ragazzino nella stanza dei colloqui che è stata allestita non troppo tempo fa, dopo le vibranti proteste dei legali e delle associazioni per i diritti civili che descrivono quegli edifici come una specie di Guantanamo italiana.

Ma l'avvocato Calderone è stata avvisata in mattinata della «dimissione» di Kamir, parola che usano, dice lei, per evitare di parlare di «reclusione». Molto più appropriato, secondo il legale che ha già avuto modo di avere tra i suoi clienti altri "ospiti" del Cie. «Hanno più diritti quelli che stanno in carcere e anche se nella giurisprudenza non si parla mai di reclusione per quel luogo, di fatto lo è» racconta l'avvocato che enumera poi ritardi o omissioni nelle comunicazioni, per udienze di convalida (quella di Kamir si è svolta alla presenza del legale d'ufficio, nessuno era stato avvisato) e di proroga, o nella trasmissione di documenti, tali da mettere seriamente in difficoltà gli avvocati degli stranieri e la il loro diritto ad una difesa.

Se è stato finalmente un po' fortunato, quel ragazzino dovrebbe trovarsi in un centro per minori che assomiglia più al Cara che al Cie: ossia, dietro al gelo degli acronimi, quelle strutture create per i richiedenti asilo dove gli ospiti godono di maggiore flessibilità negli orari e negli spostamenti.❖

«Dimissioni» serali
Fuori dal Cie dopo altri controlli: i compagni non l'hanno più visto

L'avvocato
«Quelle persone là dentro stanno peggio di quelli in carcere»